

# Donatello, Luca della Robbia e l'antico

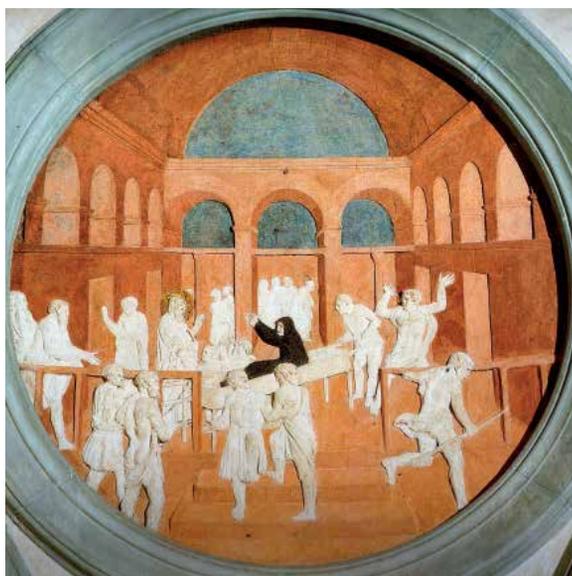
L'arte di Donatello, nel suo complesso, non fu mai compiutamente e consapevolmente "classica": può considerarsi al massimo come un **fantasioso revival anticheggiante**. Le opere donatelliane sono spesso cariche di putti, festoni, elementi decorativi, membrature architettoniche, ossia citazioni colte combinate fra loro per ottenere soluzioni sempre diverse; ma dimostrano, con tali tratti distintivi, che l'Antico non rappresentò un modello assoluto per l'artista, una via maestra da seguire a ogni costo. L'età classica conosciuta attraverso lo studio delle rovine romane e delle "anticaglie" collezionate dai ricchi umanisti si tramutò ai suoi occhi in una sorta di mito più che in una lezione di stile. Anche le sue opere più scopertamente classicistiche esprimono prima di tutto il senso di una consapevole e compiaciuta modernità. Se in un aspetto Donatello fu davvero erede degli antichi, fu nel suo profondo umanesimo, inteso come l'esaltazione più accurata del valore e della dignità dell'uomo.

Questo suo rapporto dialettico con la cultura classica è ben testimoniato da alcune sue opere, compiute a cavallo fra gli anni Venti e Trenta del XV secolo.

Nel 1428, Cosimo il Vecchio commissionò a Donatello degli inserti scultorei per arricchire la spoglia **decorazione della Sagrestia Vecchia**

**in San Lorenzo**, compiuta proprio quell'anno da Brunelleschi. In questo edificio, l'architetto fiorentino aveva già dato forma a un'interpretazione tutta personale dell'architettura; è dunque comprensibile che non apprezzò né approvò "l'integrazione" che Cosimo il Vecchio ritenne necessaria e che, secondo il biografo Manetti, Donatello portò avanti con il suo socio Michelozzo «senza parere di persona e senza conferire Filippo», cioè senza nemmeno consultare l'architetto, pure a costo di rompere una decennale amicizia. Lo scultore, dopo i primi viaggi compiuti a Roma con Brunelleschi, negli anni 1430-33 condusse un nuovo tipo di analisi sui monumenti antichi e questa volta con la guida di un umanista e studioso dell'antico del calibro di Leon Battista Alberti. A partire dal 1435, Donatello intervenne quindi nuovamente sull'opera brunelleschiana, con molte citazioni classicisticamente stimolanti e culturalmente all'avanguardia ma del tutto estranee al gusto dell'amico architetto, il quale infatti visse il lavoro di Donatello come una sorta di tradimento e, a detta delle cronache, non gli rivolse mai più la parola.

Nei tondi delle vele e delle pareti, lo scultore inserì otto stucchi policromi, con gli **Evangelisti** [fig. 1] e **Storie di San Giovanni Evangelista** [fig. 2], che sembrano rievocare gli splendori



←←  
1. Donatello, *San Giovanni Evangelista*, 1428-29. Stucco dipinto, diametro 2,15 m ca. Firenze, San Lorenzo, Sagrestia Vecchia.

←  
2. Donatello, *Storie di San Giovanni Evangelista, Resurrezione di Drusiana*, 1428-29. 1428-32. Stucco dipinto. Firenze, San Lorenzo, Sagrestia Vecchia.



dei mosaici e dei rivestimenti parietali antichi. Le due **porte in bronzo** fig. 3], le uniche di questo genere mai realizzate da Donatello, vogliono richiamare quelle dei *templa* romani: sono a due battenti, ognuno dei quali è ornato da 5 formelle (per un totale di 20) con cornici di festoni, rosette e fregi a palmette. Vennero fuse tra il 1434 e il 1443; costituiscono, dunque, uno dei contributi più tardi di Donatello per la Sagrestia. Le formelle sono animate da figure di apostoli, Padri della Chiesa e martiri, impegnati in concitati colloqui. Non sappiamo quale giudizio espresse Brunelleschi, che certamente fece in tempo a vederle, prima di morire; dubitiamo le abbia apprezzate, laddove anche altri commentatori rimasero assai perplessi di fronte all'espressività, così poco classicistica, dei personaggi donatelliani. L'architetto e trattatista Filarete, per esempio, nel suo *Trattato di Architettura* (1461-64) si spinge a consigliare i giovani artisti di non imitare questi gesticolanti apostoli di Donatello giacché «paiono schermidori».

L'edicola sovrapporta di sinistra, con **I Santi Stefano e Lorenzo** [fig. 4], è sicuramente



3. Donatello, *Porta degli Apostoli*, 1434-43. Bronzo. Firenze, San Lorenzo, Sagrestia Vecchia.



4. Donatello, *I Santi Stefano e Lorenzo*, 1435-43. Stucco dipinto, 2,15 x 1,80 m ca. Firenze, San Lorenzo, Sagrestia Vecchia.



opera di Donatello. Più di recente, invece, sono state attribuite a Michelozzo l'edicola sovrapposta di destra, con i *Santi Cosma e Damiano*, e l'architettura dei portali, ornati da eleganti colonnine ioniche.

Negli stessi anni in cui lavorava alla Sagrestia, Donatello ebbe modo di confrontarsi, sul tema del recupero di un linguaggio classico, con un suo collega, **Luca della Robbia**, molto apprezzato ai suoi tempi ma per opere minori della sua bottega, e dunque alla ricerca di un riscatto culturale. L'occasione arrivò quando, proprio all'inizio degli anni Trenta, si decise di realizzare **due cantorie** per il **Duomo di Firenze**, destinate a ospitare i coristi esecutori dei canti liturgici. Furono incaricati di eseguire l'opera, in due momenti diversi, proprio Luca e Donato. Inizialmente collocate nel presbitero della chiesa, in posizione simmetrica rispetto ai lati dell'altare maggiore, furono smontate nel 1688, perché giudicate "fuori moda". Oggi i singoli pannelli si possono ammirare al Museo dell'Opera del Duomo, dove si trovano anche due ricostruzioni delle cantorie intere, montate all'altezza originaria.

La **prima Cantoria** [fig. 5], commissionata a Luca attorno al 1431, fu scolpita fra il 1432 e il '35. È uno splendido monumento di concezione chiaramente classicistica. Il soggetto dei rilievi [fig. 6] si ispira al Salmo 150 (*Laudate Domini*), i cui versetti sono scolpiti sul bordo in alto, su

quello in basso e sotto i mensoloni. La composizione si presenta elegantemente controllata, con un perfetto equilibrio di pieni e vuoti. Gli angeli cantori sono sobriamente atteggiati, come consapevoli del loro ruolo, e nel contempo partecipi e coinvolti. È chiaro che Luca trasse ispirazione da alcuni modelli antichi; forse da alcuni sarcofagi classici visti a Roma, in occasione di un suo viaggio del 1420.

Nel 1433, appena tornato dal suo ennesimo viaggio a Roma, anche Donatello ricevette



↓  
5. Luca Della Robbia, Cantoria del Duomo di Firenze, 1432-35. Marmo, 3,48 x 5,70 m. Firenze, Museo dell'Opera del Duomo.

←  
6. Luca Della Robbia, Cantoria del Duomo di Firenze, particolare dei putti.





la commissione per la **seconda Cantoria** [fig. 8]. Come nel caso della gemella robbiana, è sostenuta da **cinque mensole** [fig. 7]. Il parapetto è scandito da cinque coppie di colonnine che sorreggono un architrave. La disposizione delle colonne ricorda i sarcofagi paleocristiani, anche se l'opera nel suo complesso richiama più scopertamente i sarcofagi antichi. Il fregio è ininterrotto, a differenza di quello robbiano. Presenta **putti che danzano** freneticamente, correndo su due file e in direzioni opposte [fig. 9], con un gran vorticare di gambe e di braccia. Anche Donatello, infatti, si ispirò a un salmo, il 148 o forse il 149, dove la danza è presentata come espressione di gioia spirituale. Nonostante i **putti** di Donatello discendano da quelli **classici** (sembrano infatti più genietti pagani che angeli) è indubbio che l'artista volle animarli di una **vivacità** che all'arte antica era abbastanza estranea. Ben se ne accorse il Vasari, che commentando queste figure di bambinetti scatenati osservò: «a guardarle di terra paiono veramente vivere e muoversi».



←  
7. Donatello, Cantoria, particolare dei modiglioni.

↗  
9. Donatello, Cantoria, particolare dei putti.

↓  
8. Donatello, Cantoria, 1433-39. Marmo, 3,48 x 5,70 m. Firenze, Museo dell'Opera del Duomo.

